

CONSIDERAZIONI SULLA RISTRUTTURAZIONE DEL CNR di Carlo Bosi

La ristrutturazione della rete degli organi di ricerca CNR, non foss'altro che per l'entità delle risorse coinvolte, ha rappresentato un evento di notevole importanza non solo per l'Ente e per chi vi lavora, ma per tutta la ricerca italiana. Non è quindi fuor di luogo che, a ristrutturazione completata, si sviluppi fra tutti gli "addetti ai lavori" un'approfondita discussione sugli esiti dell'operazione, anche in vista di future eventuali correzioni. Ed è proprio in questa prospettiva che vengono proposte le osservazioni e le considerazioni contenute in questa nota.

Una prima, e più generale, osservazione sulla ristrutturazione della rete di ricerca CNR riguarda il fatto che si è trattato di una operazione realizzata in assenza di una strategia unitaria, chiaramente enunciata ed operativamente significativa, in grado di orientare la ristrutturazione mediando fra i desideri degli organi e la necessità di reimpostare, in modo razionale ed al passo con i tempi, una rete ormai obsoleta.

Al di là di generiche dichiarazioni del Presidente, gli unici elementi esplicitati dal vertice CNR sono infatti quelli contenuti in una delibera del Consiglio Direttivo (del 25.11.99) destinata al Comitato di Consulenza Scientifica, improntati alla più sconsolante ovvietà. Difficile valutare diversamente il contenuto di un documento che avrebbe dovuto rappresentare il fondamento della ristrutturazione e che, nei punti di più diretto interesse progettuale (punti b, d e g della delibera), si limita ad orientare le scelte verso "...qualificati progetti di ricerca ... mirati a favorire la multi ed interdisciplinarietà in grado di garantire una equilibrata distribuzione sul territorio...".

Il fatto più sconcertante è però che a monte della definizione di orientamenti generali, non esiste traccia di una qualche considerazione per quella condizione fondamentale per tutta l'attività degli organi che è rappresentata dalle reali capacità di valutazione e verifica proprie del vertice CNR. Appare in particolare evidente che nel riprogettare la rete degli Istituti non si è tenuto conto che, indipendentemente dal valore delle persone che lo costituiscono, un vertice come quello delineato dalla legge di riordino, senza organici contatti con la comunità scientifica e forzatamente privo di approfondite conoscenze in vasti campi della ricerca, non può che essere costituzionalmente inadatto ad interventi puntuali, mirati a specifiche realtà di ricerca disperse in un campo che investe praticamente tutto lo scibile umano. Eventuali obiezioni fondate sulla possibilità

di intervento del Comitato di Consulenza Scientifica (anch'esso forzatamente limitato nelle competenze, oltre che notoriamente spesso emarginato nei fatti) o, addirittura, dei Consigli Scientifici degli Istituti (ciascuno dei quali anche nella nuova configurazione tenderà pur sempre ad operare "pro domo sua") non possono che suscitare notevoli perplessità.

Appare quindi chiaro che, a meno di non rivedere la struttura del governo CNR (ipotesi che sarebbe un peccato scartare a priori), l'unico tipo di ristrutturazione compatibile con quello attuale avrebbe dovuto essere fondata su pochi grandi Istituti in grado di autoregolarsi, lasciando al vertice solo funzioni di orientamento scientifico-finanziario e di coordinamento.

La nuova rete è invece notoriamente molto diversa, costituita com'è da un centinaio di Istituti quanto mai disuniformi per dimensioni, per orientamento programmatico (tematico, disciplinare), per tipo di ricerca (di base, applicata, finalizzata), ecc. Anche indipendentemente da valutazioni di merito su singoli elementi di questa rete, sembra lecito ritenere tutt'altro che remoto il rischio che il divario fra le sue caratteristiche strutturali e le reali competenze del Consiglio Direttivo finisca con l'aprire la porta a massicci interventi burocratici, i soli in grado di supplire alla mancanza di una reale capacità di orientamento e di valutazione.

D'altra parte, il fatto che la rete sia stata realizzata sulla base di proposte avanzate direttamente dagli organi non può essere, di per sé, una prova della bontà delle soluzioni adottate. Non è infatti un mistero per nessuno che la stragrande maggioranza delle proposte ha avuto come obiettivo prioritario quello di superare la ristrutturazione con il minor danno possibile, utilizzando al meglio gli ampissimi margini di libertà offerti dall'impostazione "elastica" del CD; e forse non poteva essere diversamente dato lo scenario economico nel quale ci si muoveva, determinato dal vincolo del "costo zero".

I condizionamenti derivanti da tutte queste circostanze hanno portato a risultati la cui qualità è verosimilmente diversa nei diversi settori disciplinari; la possibilità di valutazioni affidabili è quindi subordinata alla disponibilità di conoscenze dirette e dettagliate sui singoli settori.

Per quanto riguarda in particolare le Scienze della Terra sembra molto difficile condividere le valutazioni del Presidente, che in un'intervista a "Repubblica" (18 Luglio 2001), ha vantato la ristrutturazione come un evento profondamente innovativo nella storia del CNR, ispirato ad un modello "antigattopardo". Sembra infatti che esistano tutti gli elementi per ritenere che si sia invece trattato di un'operazione senza idee e senza progetto, fondamentalmente ispirata ad una gestione del consenso sviluppata con criteri quanto meno discutibili.

Questa valutazione, che potrebbe sembrare ingenerosa date le difficoltà obiettive dell'operazione compiuta, è fondata sulle circostanze qui di seguito elencate.

1) Uno dei primi Istituti ad essere costituiti (delibera del 26.10.2000) è l'"Istituto per la dinamica dei processi ambientali" derivante dall'accorpamento del "Centro di studi sulla chimica e la tecnologia per l'ambiente" (Venezia) e del "Centro di studio per la dinamica alpina e quaternaria" (Milano). Il primo dispone di una potenzialità decisamente scarsa (una sola unità di personale CNR ex art.36). Il secondo (14 ricercatori compresi ex art.36) ha svolto nel campo dei processi ambientali un'attività che rappresenta solo una piccola parte di quella complessiva; la massima parte delle ricerche del Centro ha riguardato, infatti, argomenti che niente hanno a che fare con i processi ambientali, a meno che non si tratti di quelli di decine o centinaia di milioni di anni fa. Questa valutazione, facilmente verificabile sui consuntivi annuali, non cambia anche considerando l'aggregazione di parte del personale dell'ex Istituto Rischio Sismico (Milano) che sviluppa ricerche solo in minima parte attinenti ai processi ambientali.

Di fronte a fatti quali:

- le modeste dimensioni del nuovo Istituto (15 ricercatori contando anche gli ex art.36),
- il divario fra la sua connotazione tematica e la realtà degli organi che lo costituiscono,
- l'assenza del requisito indicato punto i della citata delibera CD del 25.11.99 ("...nuovi Istituti costituiti da soli centri di studio

potranno essere presi in considerazione... solo nel caso in cui il raggiungimento dei risultati previsti non possa essere perseguito mediante strumenti alternativi"), sembra del tutto lecito chiedersi quali siano stati i reali motivi che hanno portato in tempi così rapidi al varo di un Istituto, sia pure sperimentale, con caratteristiche così problematiche. Le perplessità sono aggravate dal fatto che, in altri casi, sono state rifiutate proposte di aggregazione ritenute dimensionalmente insufficienti anche se fondate su risorse di personale maggiori di quelle dell'Istituto approvato (ad esempio proposta di un Istituto di Ricerca sul Quaternario con 20 ricercatori).

2) I due Istituti di geologia marina, "Istituto di Geologia Marina" (Bologna) ed "Istituto Geomare-Sud" (Napoli), quasi identici per competenze e campo di ricerca, sono stati aggregati rispettivamente all'"Istituto di Scienze marine" (Venezia) ed all'"Istituto per l'ambiente marino costiero" (Napoli). Quest'ultimo dovrebbe sviluppare principalmente due tematiche: l'una a carattere geologico centrata sullo studio morfologico dei fondali e sulle caratteristiche stratigrafiche e tettoniche del sottofondo marino, e l'altra a carattere squisitamente biologico con ricerche su pesca ed acquacoltura.

Queste aggregazioni destano notevoli perplessità, riassumibili in alcune domande:

a) per quali motivi si è rinunciato a realizzare un unico grande Istituto di Geologia Marina che sarebbe stato di importanza confrontabile con i più blasonati Istituti operanti in campo internazionale?

b) quale interdisciplinarietà operativamente significativa si pensa possa nascere dall'accostamento di tematiche così distanti come quelle che caratterizzano l'"Istituto per l'ambiente marino costiero"?

c) anche rinunciando al grande Istituto di Geologia Marina, come mai i due organi, data la quasi-identità già ricordata, non sono stati inseriti in uno stesso Istituto?

3) L'Istituto di Geoscienze e Georisorse si caratterizza per compiti che coprono l'intero campo delle Scienze della Terra, inclusi "risorse", "rischi" ed "ambiente". La costituzione di un Istituto con una così vasta connotazione tematica avrebbe avuto senso solo nel caso in cui:

a) esso avesse compreso tutti, o quasi, gli organi afferenti all'ex Comitato 05;

b) la ristrutturazione del CNR avesse mirato ad un rete costituita da pochi grandi Istituti a largo spettro tematico (v.sopra), in grado di accogliere in modo strutturalmente razionale un Istituto con le caratteristiche (dimensioni, generalità delle tematiche, ecc.) di quello che ne sarebbe derivato.

Nessuna di queste circostanze si è realizzata dal momento che: (i) al nuovo Istituto afferiscono solo 9 dei 24 organi che operano attualmente nel settore delle Scienze della Terra e (ii) la nuova rete CNR comprende il già citato centinaio di Istituti, molto disuniformi per dimensioni e strutturazione tematica.

Se si tiene conto anche del fatto che i 9 organi operano su tematiche che interessano solo una parte delle Scienze della Terra e che queste tematiche sono molto disperse (dalla cristallografia alla tettonica, dalla petrografia alla stratigrafia, ecc.), emerge chiaro il divario fra connotazione tematica e reali potenzialità del nuovo Istituto. Difficile quindi riconoscere in esso uno di quei "qualificati progetti di ricerca, dai quali emerge con chiarezza la strategia da seguire" ecc. ecc., che il punto b della citata delibera del CD del 25.11.99 pone come fondamento dei nuovi Istituti; senza contare le difficoltà che potrebbero derivare dalle ampie zone di sovrapposizione tematica con altri nuovi Istituti, soprattutto per quanto riguarda rischi geologici ed ambiente.

Tutt'altro che remoto sembra quindi il rischio che l'indicazione del vastissimo campo assegnato finisca solo per delimitare lo spazio nel quale l'attività dell'Istituto si potrà svolgere, permettendo di fatto agli organi costituenti di continuare a sviluppare l'attività svolta finora.

4) Un fatto che può essere considerato emblematico dei criteri seguiti nella ristrutturazione per le Scienze della Terra è contenuto nel capitolo "Soppressioni". Dal momento che il CNR doveva dimostrare, per ragioni "politiche" di essere in grado di chiudere almeno qualche organo, è stata deliberata la soppressione di una trentina di organi, fra i quali figura l'IRTR (Istituto di Ricerca sulla Tettonica Recente) che presentava le seguenti caratteristiche:

a) era il più recente, e quindi il più aggiornato sotto il profilo tematico, fra gli organi di Scienze della Terra, essendo nato solo alla fine 1997 per lo sviluppo di ricerche di particolare rilevanza socio-economica (terremoti e frane);

b) dopo il trasferimento di alcuni organi all'INGV (Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia) era l'unico organo CNR che svolgeva istituzionalmente attività nel campo della difesa dai terremoti;

c) a soli due anni dalla costituzione aveva raggiunto produttività superiori alla media degli altri organi delle Scienze della Terra (al secondo posto per pubblicazioni internazionali/ricercatore nella classifica dei 27 organi che afferivano a questo settore nel 1999, v.Report 2000).

L'atto più indicativo del carattere fittizio e strumentale della chiusura dell'IRTR sta nella delibera con la quale il CD ha trasferito la sua intera struttura all'Istituto di Geologia Ambientale e Geoingegneria: cioè proprio quello al cui progetto l'IRTR aveva collaborato nella prospettiva di esservi inserito a pieno titolo e non a seguito di un gratuito decreto di soppressione.

Tutte queste circostanze indicano chiaramente che la soppressione dell'Istituto non è stato altro che il contributo ad un'operazione tipicamente di facciata (con buona pace del gattopardo), ottenuto a spese di un organo che poteva essere impunemente sacrificato perchè evidentemente "non protetto".

E' evidente che una ristrutturazione affetta da tutti gli "inconvenienti" elencati mal si presta ad essere descritta nei termini trionfalistici usati dal Presidente nella citata intervista a "Repubblica". D'altra parte, è evidente anche che il risultato ottenuto per le Scienze della Terra dovrebbe essere inserito in una riflessione a carattere più generale, che permettesse di valutarne la reale significatività nei riguardi della ristrutturazione nel suo insieme. Sarebbe bello, infatti, credere che gli inconvenienti citati riguardino solo un piccolo settore di ricerca e che abbia quindi ragione il Presidente nel suo batter cassa con gli organi politici (v. intervista citata), forte anche di una riforma degli organi razionale ed incisiva.

Non c'è dubbio che la ricerca italiana merita più fondi; ma non c'è neanche dubbio che se gli esiti della ristrutturazione per le Scienze della Terra non fossero un caso isolato sarebbe quanto meno prudente sorvolare su questo argomento.

In ogni caso non si può fare a meno di notare che la discutibilità dei criteri usati in questo settore trova in qualche modo riscontro nelle caratteristiche generali della nuova rete che, come si è detto, appare poco

compatibile con una struttura di governo del tipo di quella dell'attuale vertice CNR. Sarà quindi interessante seguire il modo in cui questo vertice riuscirà a districarsi in una rete

come quella riformata, senza cadere in una gestione meramente burocratica, fondata magari su qualche algoritmo di produttività e su qualche indicatore economico.

CARLO BOSI

Direttore dell'Istituto di Ricerca sulla Tettonica Recente del CNR.

Contatti:

CNR, Istituto Ric. Tettonica Recente
Tel 06.49931

Area di Ricerca di Tor Vergata

00133 Roma

Email bosi@irtr.rm.cnr.it